

BORBONE O BORBONI?

Della questione si è già ampiamente dibattuto in passato, tuttavia nonostante un progressivo adeguamento dei mass media e degli scrittori, ogni tanto emerge il problema. Di recente è stato riportato dalla rivista a grande diffusione "Due Sicilie" una nostra risposta ad un compatriota che faceva notare che almeno la stampa Legittimista non doveva cadere "nell'errore giacobino" di degradare ad aggettivo il nome di un'illustre Casata che tanto ha fatto per la nostra identità e la nostra dignità. Da ciò abbiamo ritenuto riprendere l'argomento, anche per valutare i recenti nuovi elementi forniti dai ricercatori storici.

Lo Staff.

Questo l'articolo apparso su DUE SICILIE 4/2010

26

L'eterna querelle **Borbone o Borboni?**

In internet è apparso il seguente dialogo tra R. e D. :

Caro R.,

sarà anche la rivista più diffusa ma bisogna che qualcuno dica loro che si dice "I Borbone" e non "I Borboni" come hanno scritto. L'errore, lo so, è comunissimo, ma se viene da una rivista nostra è un po' troppo. Non ti pare?

Un saluto caloroso. D.

Caro D.,

lo sappiamo bene e condividiamo totalmente la tua posizione, tant'è che lo abbiamo ripetuto più volte. Purtroppo non possiamo interferire con le redazioni, in questa soprattutto, dove uno dei redattori non vuol modificare per coerenza editoriale un suo antico errore.

Un cordialissimo saluto. A. R.

Con essi RIN ha interloquito come segue:

Caro D. e Caro R.

il plurale dei cognomi ha una origine antica, tant'è che si declinavano, si diceva, e si dice ancora, tanto per far esempi, gli Scipioni, i Metelli, i Claudii, i Gracchi etc. (si veda a tal proposito il *Lessico Ragionato dell'Antichità* di Federico Lübker, Zanichelli, 1989, alla voce *Sempronii*). Chi ha studiato al liceo classico queste cose le sa molto bene. Non è vero che in italiano i cognomi siano da scrivere sempre al singolare come cianciano con sussiego i grammatici. La lingua vien prima della grammatica, non viceversa.

Un esempio: fino a qualche lustro fa, nelle scuole si diceva che "quale è" e "quale era" bisognava scriverli "qual'è" e "qual'era", cioè con l'apostrofo (elisione), come era giusto, dato che "qual" in questi casi è proclitico, si appoggia cioè su "è" e su "era", cioè "qual" è senza accento, così come "quand'è" "quand'era", "com'è",

DUE SICILIE - 4/2010

"com'era", "cos'è", "cos'era", "tant'è" "tant'era", etc. Poi qualche barboso prof. sentenziò che era sbagliato mettere l'apostrofo - secondo lui non si trattava di elisione bensì di troncamento - e così da allora l'apostrofo vien da tutti ommesso. Ma basta guardare qualche libro o giornale dell'anteguerra per trovarvi l'apostrofo ad ogni piè sospinto. Eppure un'eccezione si ritrova, in cui il troncamento prevale sull'elisione, perché "qual" conserva il suo accento: esempio: "Qual è diligente, qual è svogliato" (proposizione disgiuntiva, affermativa, non interrogativa).

L'uso antico del plurale cognominale, come il rottame di una nave affondata, talvolta ritorna a galla nell'italiano (che è latino moderno), ovviamente se si tratta di plurale, un po' come il dittongo mobile (es. ruota /rotella, mi muovo/ci muoviamo, mi siedo/ci sediamo, etc), ma solo se non determina cacofonia. Si spiega perciò come nella storiografia, e sui giornali, appaia ovunque il plurale *Borboni*, *Farnesi*, etc. senza scandalo per nessuno, eccetto che per voi. (Si veda in proposito il recentissimo *Dizionario della Lingua Italiana* di Sabatini Coletti edito da Rizzoli Larousse alla voce "borbonico").

L'uso del plurale per i cognomi, non per tutti i cognomi ovviamente, non è perciò una bestemmia né, come voi affermate, un errore, anzi *Borboni*, invece che *Borbone*, è più corretto, anzi correttissimo e da preferirsi. In particolare presso il popolo delle Due Sicilie, sempre circa *Borboni*, la cosa è molto antica, principia da quando Re Carlo restaurò il Regno.

La rivista *Due Sicilie* si fonda, per l'uso che ne fa, oltre che sulla storia, *magistra rerum*, anche per l'esempio che ne dava il grande Ferdinando II. Due citazioni: Ferdinando II scrive al Principe di Butera, Ambasciatore a Parigi: "Le fallaci mire de' rivoluzionari nel sostituire al ramo primogenito dei Borboni di Francia quello degli Orléans, non ci sono occulte". Ancora, rivolto a Luigi Filippo: "Noi non siamo di questo secolo. I Borboni sono vecchi e se volessero calcarsi sul modello delle dinastie nuove, sarebbero ridicoli. Noi faremo come gli Asburgo. Ci tradisca pure la fortuna, ma non ci tradiremo mai da noi" (affermazione smentita dal conte di Siracusa Leopoldo passato ai Savoia e da Luigi conte d'Aquila artefice del tradimento della Marina, fratelli spuri del Re e traditori della Patria). Si noti, nell'ultima frase, la netta distinzione che ne fa il Re, tra *Borboni* (plurale) e *Asburgo* (singolare).

Volte dunque essere più realisti del Re? Se sì, allora scrivete come vi pare. Sappiate però che, dal cielo, il Re vi guarda.

RIN

La nostra risposta

Va innanzitutto premesso che è comprensibile se chi da molto tempo ha adottato un certo modo di dire errato, nel caso “Borboni”, sia ora poco propenso a cambiare idea ed avvalersi con prove apparentemente inconfutabili le proprie considerazioni.

Quando, però, le proprie tesi cadono di fronte all’insufficienza ed alla limitazione delle prove fornite, occorre essere obiettivi ed accettare con serenità quello che per decenni, se non per secoli, è stata una distorsione, forse anche involontaria, di un nobile cognome.

Tanto per cominciare, va considerato che un errore antico ed abbastanza diffuso è stato quello di trasportare brutalmente in italiano parole latine, ed in questo caso nomi, lasciandone la declinazione.

Ma a parte ciò, le due citazioni di Ferdinando II non sono sufficienti a modificare o derogare una regola grammaticale, anche perché nemmeno un re lo può fare. A meno che non cambi il cognome, perché di questo si tratterebbe.

Tuttavia non si può escludere che quanto isolatamente scritto da S.M. Ferdinando II potrebbe essere un errore di battitura oppure una necessità di comprendere soggetti dei vari rami francesi della Famiglia, polverizzata fino a disperdersi in mille rivoli di cui non c’erano più legami di parentela. In questo caso potrebbe essere tollerato un plurale tra diversi ceppi ma, come affermò il Prof. Giuseppe Cicala, docente di Storia Antica dell’Università Federico II di Napoli: “*Se fai il plurale dei Borbone devi comunque scrivere borboni in minuscolo perché non è più un cognome*”. Infatti, se proprio puntualizziamo, “*Borboni*” è un altro cognome che fa riferimento ad un cippo totalmente diverso, seppur presente in Francia ed in Spagna. Il rischio, quindi, potrebbe essere che nel dire “i Borboni di Francia” ci si riferisca ad una ben definita casata che con i Borbone di Francia che intendiamo noi, nulla hanno a che fare.

Tra l’altro non si può nemmeno escludere un iniziale errore tipografico in una città dove le finali sono tronche e, quindi, la “i” dell’articolo, spesso induce, come regola parlata, a ripeterla alla fine del nome. Tenuto conto di ciò, niente di più facile che un improprio tentativo di trasporto in italiano de “i Borbon”, abbia generato “i Borboni”. Infatti, in alcune canzoni, qualora l’articolo determinativo è “lù”, troviamo “lù Burbone”, qualora è “li”, “li Burbuni”.

Inoltre è da tenere presente che i due riferimenti su quanto il re avrebbe scritto, riportati nell’articolo (solo due in un lungo governo), appaiono assolutamente insignificanti rispetto alla mole veramente impressionante di casi (tutti) in cui la dinastia viene regolarmente riportata con la versione “Borbone”, come sistematicamente fa lo stesso Ferdinando II.

In conclusione è da dire che le analogie riportate con altri cognomi quale giustificazione sono talmente datate che si giunge ai primordi della lingua italiana, quando poca e confusa era la definizione dei nomi.

Ma per non essere “più realisti del Re”, riporto una vicenda curiosa, ma emblematica. Qualche tempo fa, dando un’occhiata sul tavolo del suo studio, il Principe Carlo di Borbone leggendo nel notiziario della nota rivista meridionalista la dicitura “I Borboni” esclamò tra il risentito ed il meravigliato: “*Continuano le offese anche nel cognome!*”. A questo punto, con una tale premessa non saprei proprio se poi l’abbia letta.

Caro “Rin”, è vero, il Re dal cielo sicuramente ci guarda, ma attento, lo fa anche il suo Erede “da terra” ed in più fa considerazioni.